

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

Trova il tempo

Trova il tempo
di riflettere,
è la fonte della forza.

Trova il tempo
di leggere,
è la base del sapere.

Trova il tempo
di essere gentile,
è la strada
della felicità.

Trova il tempo
di amare,
è la vera gioia
di vivere.

Trova il tempo
d'esser contento,
è la musica dell'anima.

(Ballata irlandese)



Dicembre 2022



Spunterà un nuovo germoglio dal tronco di Jesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.

Tutti i popoli del mondo guarderanno a lui,
come a una stella.

Lo cercheranno dove c'è la sua presenza gloriosa.

(libro del profeta Isaia, cap. 11)

Vita di Comunità

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato	ore 18,30
Domenica	ore 7,00 - 8,30 - 10,00 11,30 - 18,30

Feriale

Lun. - Ven.	ore 7,30 - 16,30* - 18,00
Sabato	ore 7,30

** in caso di funerale al pomeriggio la Messa delle 16.30 è sospesa; si invitano coloro che avessero fissato le intenzioni a passare in sacrestia per fissare una nuova data*

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

mercoledì	dalle 9 alle 10 – (don Leone)
venerdì	dalle 17 alle 18 – (don Elio)
sabato	dalle 10 alle 11 – (don Tarcisio) dalle 17 alle 18 – (don Alessandro)

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA PER LE FESTE DI NATALE

Da lunedì 19 a giovedì 22: dalle ore 10 alle ore 11	
Martedì 20	ore 16,30: Celebrazione comunitaria
Venerdì 23	dalle ore 9 alle ore 11,30 e dalle ore 15 alle ore 18
	alle ore 20,45: Celebrazione comunitaria
Sabato 24	dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 18,30

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco	035.340446 alessandro.locatelli1@gmail.com
don Diego Malanchini, oratorio	035.341050
don Tarcisio Cornolti	035.341340
don Leone Lussana	035.340026
don Elio Artifoni	035.5470897
Mail:	oratoriotorrebaldone@gmail.com
Sito web:	www.parrocchiaditorrebaldone.it

S. MESSE DI NATALE

Sabato 24 alle ore 18,30 e alle ore 20,30
alle ore 23,15: Veglia di Natale
alle ore 24:
S. MESSA NELLA NOTTE

Domenica 25

S. Messe ai soliti orari domenicali

Lunedì 26 - S. Stefano:

S. Messe alle ore 8,30, 10 e 18

31 DICEMBRE

Alle ore 18,30: S. Messa e canto Te Deum di ringraziamento

DOMENICA 1 GENNAIO

MARIA SS. MADRE DI DIO

GIORNATA DELLA PACE

Santa Messe ai soliti orari domenicali

VENERDÌ 6 GENNAIO

SOLENNITA' DELL'EPIFANIA

Santa Messe ai soliti orari domenicali

DOMENICA 8

FESTA DEL BATTESIMO DI GESU'

Alle ore 16: Celebrazione del Battesimo

PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Dal 18 al 25 gennaio

NOTIZIARIO IN OGNI CASA

Chiediamo a coloro che desiderano ricevere mensilmente il notiziario di esprimere il gradimento con un contributo di almeno 20 euro per la stampa. Si può dare l'adesione all'incaricato di zona, oppure passando in sacrestia o in ufficio parrocchiale. Si può fare un bonifico sul conto corrente
BPER: IT 66 S053 8711 1050 0004 2557 675
INTESA SAN PAOLO:
IT 04 F030 6909 6061 0000 0129 445
Intestati a **Parrocchia san Martino Vescovo** indicando nella Causale, Cognome e nome di chi desidera ricevere il notiziario e indirizzo.

Stupore



“Tutti quelli che udirono si stupirono delle cose che i pastori dicevano”(Lc. 2,18). L’augurio, in prossimità del Natale, è quello di poter rivivere lo stupore di Maria e Giuseppe, dei pastori e di quanti hanno riconosciuto quel bambino come l’Emmanuele “Dio con noi”.

Non siamo soli con la nostra povertà.

Stupore riconoscente perché Dio si è rivelato Amore che vuole condividersi con la nostra storia, con ciascuno di noi.

Stupore gioioso perché ogni uomo è circondato dalla tenerezza con la quale il Padre ama il Figlio nato a Betlemme. È pensato, amato e chiamato a divenire figlio di Dio: “A quanti l’hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio” (Gv. 1,12). La vita umana vale la pena di essere vissuta con diligenza e speranza sempre e comunque, e deve essere trasmessa generosamente e con fiducia.

E lo stupore diventi decisione per vivere questo dono sempre offerto a noi; diventi lavoro quotidiano per rendere la nostra società più conforme alla dignità altissima dell’uomo, della famiglia di Dio. Diventi speranza che ci sostiene nell’impegno anche quando gli altri non s’impegnano. Diventi capacità di guardare il mondo con l’amore disarmato e tenace del Bambino di Betlemme che ha mantenuto questo sguardo anche dall’alto della Croce.

Uno sguardo che regali pace al nostro cuore e speranza ai fratelli soli, sofferenti e indifesi di fronte alla vita.

Buon Natale a tutti.

don Alessandro

Farsi registrare

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Prosegue la nuova rubrica che, come accade ormai da anni, si “appoggia” all’arte. Lo scopo, stavolta, è quello di ripercorrere avvenimenti, episodi o periodi della storia dell’umanità, facendoceli raccontare, appunto, dall’arte. Non procederemo cronologicamente ma, come si dice, in ordine sparso. Questo ci aiuterà a non dare ai nostri scritti l’immagine di un libro di storia, perché non di questo si tratta. Semplicemente, rifletteremo su “pezzi” di storia facendo parlare dipinti, sculture, opere grafiche o altro. Perché questo, anche, fa l’arte: aiuta a capire.

4

Il tema di oggi è il censimento, nel tempo e nei luoghi.

Come sempre, iniziamo col capire di cosa stiamo parlando, chiedendo aiuto ai vocabolari. Il termine deriva dal latino *censere* - poi *censire* - che vuol dire valutare, registrare e indica le operazioni statistiche che mirano ad accertare uno stato di fatto in un preciso momento. Ci sono censimenti che riguardano molti aspetti, ma noi intendiamo parlare di quello che riguarda le persone e la popolazione, cioè del modo per acquisire informazioni sul numero di abitanti e su diverse caratteristiche di una popolazione.

Non pensate che si tratti di una cosa recente! Pensate che già nel 3800 a.C. i Sumeri realizzavano regolarmente indagini per conoscere il numero di uomini e beni, per avere sempre un’indicazione chiara in caso di guerre o di periodi difficili come carestie o epidemie. I popoli mesopotamici, gli egiziani, i greci, i cinesi hanno effettuato queste rilevazioni fin dai tempi antichi.

La Bibbia ci racconta alcuni dei censimenti del popolo d’Israele, da quello di Mosè “*il Signore parlò a Mosè (...) e disse: “Fate il censimento di tutta la comunità degli Israeliti, secondo le loro famiglie, secondo il casato dei loro padri, contando i nomi di tutti i maschi, testa per testa, dall’età di venti anni in su, quanti in Israele possono andare in guerra a(...)”* a quello svolto mentre gli ebrei erano

accampati a Moab e a quelli voluti da Davide e Salomone; quest’ultimo per la prima volta aveva anche lo scopo di censire gli stranieri.

Nell’impero romano già dal VI secolo a.C. abbiamo notizie certe di censimenti complessi che rilevavano non solo in numero degli abitanti ma anche la classe sociale di appartenenza, il ruolo nell’organizzazione militare o politica e ovviamente la quantità di tasse dovute.

In tempi più vicini a noi, tra il 1400 e il 1500, abbiamo documenti che riportano rilevazioni più precise e sistematiche che si tenevano in alcune città come Venezia, Firenze, Siena, Napoli; si trattava soprattutto di indagini tese a quantificare le imposte da far pagare ai singoli cittadini, sulla base delle singole condizioni patrimoniali.

La novità arriva dalla Svezia che nel 1749 organizza il primo censimento moderno, che tiene conto della situazione in un momento preciso, come se si trattasse di una istantanea. E’ a quel momento preciso che fanno riferimento i rilevatori, tenendo conto di tutti gli abitanti di tutto il paese in quello stesso momento. Pochi decenni dopo, nel 1790, gli Stati Uniti compiono la stessa operazione che pian piano viene recepita dai diversi Paesi.

E’ in tempi molto più recenti che viene introdotta una periodicità dei censimenti, con gli USA che per primi

propongono il censimento ogni dieci anni, seguiti da moltissimi altri Paesi. Occorre tener conto anche dell’importanza della data scelta per il censimento, perché se in passato questo non era considerato, fu presto evidente come periodi particolari, come quello delle ferie estive ad esempio, potesse regalare una “fotografia” della popolazione non corretta.

E noi? Il primo censimento nazionale degli italiani, definito *censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, è avvenuto nel 1861, subito dopo l’unificazione. Da allora abbiamo avuto un censimento ogni dieci anni (escluso il 1891, anno di una grave crisi, e del 1941 per la guerra). L’ultimo censimento “normale” in Italia è avvenuto nel 2011. Da allora ha cadenza annuale ed è su base campionaria, cioè riguarda un campione di cittadini, che vengono avvisati dall’Istat che dai primi del 900 si occupa dei censimenti.

Ma quindi, quanti siamo? Due soli dati: il primo censimento, quello del 1861, parlava di 28 milioni di italiani. Questo numero crebbe in modo molto lento fino a fine 800, soprattutto a motivo delle moltissime persone che emigrarono all’estero. Si ebbe un aumento un po’ più deciso fino agli anni ’70 del 900, nonostante le perdite causate dalla seconda guerra mondiale. Un confronto tra i dati dei censimenti del 1981 e del 2011 mostra un sostanziale equilibrio nei dati della popolazione, che inizierà inve-

Joseph F. Brickey (1973) è un artista contemporaneo nato a Saint George, nello Utah nella comunità dei Mormoni (Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni); studia ingegneria chimica presso la Brigham Young University, scuola privata di proprietà della Comunità dei mormoni. Come è tradizione in questa comunità viene inviato con compiti di evangelizzazione nella Missione di Salvador, in Brasile. Lì scopre di non voler essere un ingegnere, ma un artista.

Le sue opere sono per la stragrande maggioranza di stampo religioso: molte ispirate alle Sacre Scritture mentre altre illustrano brani del Libro di Mormon o episodi della vita di Joseph Smith. Opere di Brickey si trovano nel Tempio di Campinas in Brasile e nella dependance del Tempio di Salt Lake. Nel periodo in cui prestava servizio come missionario artistico ha realizzato sei murali per il Tempio di Copenhagen, in Danimarca. Le sue opere rispecchiano la sua profonda fede religiosa ma sono, insieme, meravigliosamente reali. I suoi personaggi sono pieni di una



umanità che ce li fa amare profondamente.

Nell'immagine che vediamo ci emoziona lo scambio di sguardi tra Maria, seduta sull'asino condotto da Giuseppe, e il pastorello che, in coda al gregge, controlla le sue pecore. Il piccolo, in ombra, guarda intimidito la fanciulla in piena luce che, affaticata e sofferente, tiene le mani sul grembo ma ha la forza di guardare con espressione dolce quel bambino. E' una scena molto dolce che evidenzia la sensibilità dell'autore, oltre che le sue indiscusse qualità d'artista.

ce ad aumentare in modo evidente dall'inizio del nuovo millennio, soprattutto grazie all'immigrazione. I dati più recenti parlano di poco meno di 59 milioni di italiani (fonte: ISTAT): siamo il terzo paese più popoloso dell'U.E.

Siamo vicini al Natale ed è facile capire perché don Alessandro abbia proposto il tema dei censimenti per questa puntata della rubrica... Arriviamo quindi ad un censimento speciale, davvero importante per il mondo cristiano e davvero complicato per gli studiosi e gli storici. Perché nel suo Vangelo Luca racconta che Giuseppe e Maria si recarono a Betlemme perché tutti gli abitanti dovevano "andare a farsi registrare" a causa di un censimento che interessava tutto l'impero romano; sappiamo che dal 27 a.C. al 14 d.C. a capo dell'impero romano c'era l'imperatore Cesare Augusto e che proprio lui ordinò un censimento su tutta la terra, cioè in tutto l'impero. Sulla data di tale censimento e su chi l'abbia organizzato e seguito gli storici da sempre si scontrano. Certo è che Luca dice che

la nascita di Gesù avvenne durante il primo censimento sotto Quirinio, mentre Matteo afferma che avvenne durante il regno di Erode il Grande. Su Querino gli storici non si trovano d'accordo, soprattutto in merito al suo ruolo, con Luca che lo definisce governatore della Siria... e nemmeno su Erode siamo sicuri: quale Erode?

Di fatto, è una questione di tempi e di censimenti: alcuni privilegiano, in base ai nomi dei funzionari, quello che avvenne nel 4 a.C. altri quello del 6 o 7 d.C. In fondo, non essendo storici professionisti, credo che per noi cristiani non sia poi così fondamentale sapere per quale dei due censimenti citati Giuseppe dovette partire da Nazaret con la sua sposa... E nemmeno essere certissimi della data precisa della nascita di Gesù. Anche se fosse avvenuta in autunno invece che in inverno e 4 anni prima o 7 anni dopo l'anno zero, sarebbe così determinante per la nostra fede? Non credo davvero.

L'importante è che quel giorno, o quella notte, appena arrivati a Bet-

lemme i due sposi non poterono correre a farsi registrare dal funzionario incaricato perché il bambino - come accade spesso ancora oggi nonostante tutti i nostri conti e le nostre previsioni - aveva deciso che era il momento di nascere.

L'importante è che proprio lì a Betlemme, in una grotta nacque un bambino che era il Bambino di Dio e venne avvolto in poveri panni e poi deposto in una mangiatoia. E possiamo immaginare il timore di Maria ma anche la disperazione di Giuseppe che certo aveva organizzato tutto ma non avrebbe potuto prevedere quello che in realtà accadde.

L'importante è che nel censimento del paese di Betlemme venne registrato anche un piccolino nato da poco, figlio di Maria e di Giuseppe, della tribù di Davide. E che quella nascita avrebbe cambiato il corso della storia e ne avrebbe costituito lo spartiacque, dividendola in prima e dopo.

L'importante è che a Betlemme, quel giorno, iniziò per noi la salvezza. E questo vale più di ogni data e di ogni censimento.



Un cammino di libertà

■ Rubrica a cura di Loretta Crema

6

Il viaggio può essere considerata la metafora della vita. La partenza è un salto da un luogo conosciuto, sicuro verso l'ignoto, lo sconosciuto, l'incerto, il tutto da scoprire. Affascinante certo, ma anche terribilmente imprevedibile, rischioso. La vita è così: affascinante ed imprevedibile. Ma va vissuta, si va avanti, si cammina. Il cammino è avanzare, crescere, è cambiamento continuo, è incontrare. E' acquisire conoscenze, esperienze, riempire lo zaino di bellezze, di competenze, di abilità, di amicizie, lasciando per strada la zavorra che rende difficile procedere. A volte la meta non è chiara, a volte il sentiero è confuso, ma è esigenza il proseguire, calcando orme che già altri hanno lasciato, di cui altri hanno parlato, ne hanno trasmesso notizie ed entusiasmo. Proseguire con forza e volontà.

Tutta questa premessa per introdurre il volto di questo mese che incontro nella sua casa, alle prese con la costruzione del presepio: è ancora in fase di elaborazione, mi dice, ma, cassette della frutta ben mimetizzate con carta da pacco, legno e polistirolo dipinto ad arte, danno già l'idea dei Sassi di Matera. Bel lavoro Walter (Cattaneo), verrò a vederlo a lavoro terminato.

Ma non è il presepio che mi ha portato ad incontrarlo, bensì la sua esperienza di cammino. E nemmeno la recente vicenda che lo ha visto volare oltreoceano per incontrare le persone che hanno conosciuto il suo papà prigioniero negli Stati Uniti e raccogliere la loro testimonianza. E' una vicenda di cui si è già parlato tanto sui giornali locali, forse troppo, mi dice, e ora vorrebbe cu-

stodirla nella valigia dei ricordi più personali ed intimi. Così ritorniamo al cammino, anzi ai cammini. Sì, perché Walter è un recidivo.

Tutto è legato alla sua esperienza professionale partita da un'attività lavorativa già a quindici anni, come spesso succedeva ai ragazzi di una certa generazione. Per lavoro gli è capitato di viaggiare spesso all'estero, girando mezzo mondo, ma limitatamente alla sua attività. Invidiava però da sempre quei ragazzi e giovani che, zaino in spalla e poche risorse in tasca, partivano, un po' alla ventura per trasformare la loro vita in avventura. Immaginava e fantasticava su queste esperienze che avrebbero potute dare un valore aggiunto alla sua vita. Sentiva dentro un desiderio di provare la stessa libertà di movimento e di pensiero, di assaporare l'aria nuova di luoghi sconosciuti e di incontri insospettabili.

Così, in un tempo in cui la famiglia era cresciuta ed i figli ormai sistemati ed indipendenti, nel 2010 decide di fare la sua prima esperienza di cammino. Approfitta dei classici quindici giorni di ferie e parte. Il primo obiettivo è Santiago, in Spagna, percorrendo il famoso sentiero, dai Pirenei al santuario di san Giacomo Apostolo. Il suo programma prevede di percorrere con altri mezzi la zona delle mesetas, cioè la parte più pianeggiante e noiosa del percorso, ma la meta è difficile ugualmente da raggiungere visto il poco tempo a disposizione, che lo costringe a terminare questo suo viaggio a Burgos. C'è un po' di delusione e di rammarico misti ad una buona dose di supponen-

za e presunzione in Walter che si era immaginato protagonista epico, ma un incontro inaspettato gli farà cambiare idea e modo di pensare e affrontare il cammino. E' un professore di liceo che percorreva lo stesso sentiero con i suoi studenti e lo avrebbe fatto solo per pochi giorni. Alla sua domanda su che senso avesse una tale minima esperienza il professore rispose che lui intendeva insegnare la strada ai suoi ragazzi, non percorrerla tutta con loro. Lui voleva mostrare il cammino, far fare loro esperienza di viaggio, far comprendere la bellezza dell'andare, scoprire e incontrare. Sarebbe stata poi loro scelta proseguire, quanto e quando avrebbero voluto: il cammino non ha scadenza. E' così che il rientro diventa più leggero e più carico di aspettative e di determinazione. Difatti l'anno seguente Walter vola fino a Burgos e riprende il suo itinerario raggiungendo finalmente Santiago de Compostela. Anche se





è partito da solo il pellegrino, perché tale è un viaggiatore su queste vie, Walter non è mai solo. Il bello dei Cammini è la compagnia, ogni persona che si incontra è un amico oltre che un compagno di viaggio, è uno che condivide il tuo obiettivo, le gioie e le fatiche, che porta dentro i medesimi desideri. Qui non ci sono differenze di nazionalità, lingua, religione, cultura, qui ciò che accomuna è il desiderio di raggiungere una meta, di incontrare persone, di raccontare ed ascoltare. Ed è ciò che sempre accade: quando ti affianchi ad un altro viaggiatore, dopo cinque minuti si è già disponibili a condividere esperienze passate od attuali, in una semplicità assolutamente inusuale e disarmante. Per non parlare delle notti passate insieme in enormi camerate, dove le esigenze corporali si mischiano ai bisbigli con il vicino di branda. Anche se questo non ha mai costituito un problema, ora la situazione è fortunatamente migliorata e la promiscuità negli ostelli non è più tale, essendosi ridotta l'intimità a poche persone. L'incontro poi con tante altre storie diverse diventa uno stimolo per comprendere la complessità del vivere, porta alla ricerca del non conosciuto, indirizza la volontà a nuove aperture. Su questa base e per migliorare le sue conoscenze Walter si iscrive a diversi corsi di lingua; oggi parla tranquillamente lo spagnolo, ma ha ancora qualche difficoltà con l'inglese che però non lo preoccupa più di tanto. A questo punto del nostro incontro Walter mi mostra una serie di album in cui ha raccolto le immagini dei suoi cammini, fermo immagini

davvero interessantissimi, dove la bellezza dei paesaggi si alterna a scorci di antichi villaggi, ai volti delle persone incontrate cogliendone a volte la gioia a volte le fatiche, a volte l'intensità di un desiderio altre volte un dolore interiore lacerante. E' questo che si incontra in un cammino e Walter lo vuole lasciare come eredità ai suoi nipoti, perché spera ne apprezzino l'autenticità e il valore.

Per riassumere il primo cammino è stato fino a Burgos, il secondo da Burgos a Santiago, il terzo completo da St. Jean (nei Pirenei francesi) a Santiago per 820 km, poi nel 2015 ha intrapreso il cammino spagnolo che lo ha portato a proseguire da Santiago fino a Finisterre ritorno a Santiago per 1230 km. E ancora il cammino portoghese da Lisbona a Santiago per 770 km. Nel 2016 intraprende il cammino della Via Francigena, partendo direttamente da Torre Boldone; prima tappa a Caravaggio dove ottiene le credenziali per proseguire il cammino attraverso il percorso appenninico fino a Roma, dove viene raggiunto dalla moglie Renata con la quale fa il percorso di tutte le basiliche romane. In seguito percorre il cammino da san Francesco a san Benedetto partendo dal monastero della Verna fino al monastero benedettino di Montecassino per 550 km. In queste occasioni mi racconta di essersi trovato più di una volta in difficoltà, per l'asperità dei sentieri, la scarsissima segnaletica e soprattutto per la solitudine del viaggio. Giorni e giorni in totale solitudine, riparandosi come capitava anche in condizioni precarie ma sempre con la determinazione di proseguire senza perdersi d'animo. Tanto tutte le strade portano a Roma, vero? Quest'anno poi ha coinvolto nella sua esperienza il nipote Gabriele di 13 anni: con lui ha trascorso tre giorni a Barcellona, per visitare la città e ambientarlo all'esperienza e poi percorrere gli ultimi 100 km da Sarria a Santiago, cercando di trasmettere a Gabriele la passione per il viaggio e il cammino in particolare.

Walter sottolinea come nel corso degli anni ha potuto stringere amicizie che sono durate nel tempo, che sono state motivo di incontri successivi e che tutte hanno lasciato un'impronta profonda nel suo cuore. Ciò che più lo emoziona ancora oggi, non è tanto la realizzazione del progetto, essere giunto al traguardo prefisso, ma trovarsi là, insieme a una folla di pellegrini che, nonostante la fatica e i disagi ce l'hanno fatta e stanno gioendo. Ecco, è l'emozione degli altri è ciò che lo emoziona di più. E credetemi, me lo dice con gli occhi lucidi ancora adesso. Potrebbe raccontarmi centinaia di episodi che lo hanno meravigliato, stupito, anche commosso, ma la storia sarebbe lunga; solo uno fra tutti. Il racconto di un tratto di strada di 30 chilometri percorso insieme ad un uomo di 82 anni, che camminava visibilmente anchilosato, appoggiandosi ad un bastone, ma non demordendo dal suo obiettivo. Una bella lezione di vita per chi si appoggia a tanti agi anziché ad un bastone. Prossimo obiettivo? Una via del sud: partire da Bari, dal mar Adriatico per raggiungere il tacco d'Italia, toccare il mar Ionio e risalire la Calabria per raggiungere il Tirreno. Ma questo è ancora tutto da pianificare. Noi gli auguriamo ancora tanta strada, pellegrino.



LAB... ORATORIO

In oratorio ormai tutte le attività si sono avviate, con il mese di novembre abbiamo ripreso il percorso di teatro con i nostri adolescenti, abbiamo vissuto la grande tappa delle cresime con i nostri amici del 7° anno di catechesi. Quattro celebrazioni semplici ma allo stesso tempo profonde e significative dentro le quali abbiamo invocato con forza il dono dello Spirito Santo su 50 ragazzi della nostra comunità.



Dopo la celebrazione delle cresime per i nostri ragazzi non si è concluso il percorso, salutato e ringraziato le catechiste hanno intrapreso un nuovo tratto di strada accompagnati da quattro giovani animatori del gruppo ADO: Alex, Elisa, Emma e Davide.



Anche i ragazzi del 5° anno di catechesi hanno incominciato il loro percorso insieme alle catechiste Betty, Emma, Nives e Raffaella.



La fine del mese di novembre ha poi visto tutta la comunità intraprendere il cammino d'avvento. Accompagnati da alcuni simboli, pensati per aiutare la riflessione dei ragazzi ci siamo messi di nuovo in cammino per sperimentare passo dopo passo la fatica ma anche la bellezza dell'ospitalità.



Il primo simbolo, segno che ci ha introdotti nell'avvento è stata **la luce**. Ospitare la luce. Quella luce che ci rischiara il cammino, che ci tiene svegli, che ci permette di non avere paura... è la luce della preghiera che abbiamo deciso di vivere dentro questo tempo di avvento.



La seconda domenica protagonista è stata **la Parola di Dio**. Accogliere la Parola di Dio significa essere, non sentirci soli nel nostro cammino, può sembrare che nella nostra vita non cambi nulla ma se accogliamo quel germe della parola di Dio anche noi potremo portare molto frutto.



Mentre il cammino ci stava conducendo sempre più verso il Natale ecco che siamo stati invitati a custodire **le domande...** Quante domande dentro di noi e quante domande ci vengono fatte. Spesso siamo ansiosi di giungere a trovare tutte le risposte, speriamo che qualcuno possa mettere a

tacere le nostre domande... Abbiamo imparato che sono proprio le domande profonde che ci abitano che danno slancio al nostro cammino, sono esse a incitarci a non fermarci ma a continuare il nostro cammino.



Ora il cammino verso il Natale sta per giungere a compimento e nella 4 domenica d'avvento saremo invitati a custodire i sogni. Spesso pensiamo che i sogni ci stacchino troppo dalla realtà e non ci portino molto lontano... e invece sull'esempio di Giuseppe dobbiamo custodire i nostri sogni e per quanto possibile farli divenire realtà.



Il cammino di questo nostro avvento ci proietta al Natale ormai prossimo...

Passo dopo passo abbiamo provato a sperimentare l'accoglienza, ci siamo preparati ad accogliere l'Emmanuele, il Dio con Noi. Il Figlio di Dio che ha scelto di farsi piccolo, farsi uomo, farsi nostro compagno di viaggio mostrandosi a noi nella piccolezza e semplicità di un bambino che ha bisogno di ogni cura ma anche invitandoci ad accogliere ogni uomo che ci sta accanto come ancora una volta in questo Natale vogliamo accogliere Lui.



Buon Natale!

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI

Abbiamo parlato spesso, da queste pagine, del Natale, del presepe e dei suoi personaggi. Quest'anno ci facciamo guidare da Arcabas, perché i suoi quadri ci parlano e ci raccontano. Come fanno anche i suoi angeli che sanno bene cos'è successo, perché loro ci sono sempre stati, in questa storia che è l'inizio della nostra salvezza, sempre.

UN MESSAGGIO COMPLICATO

Questo angelo, anzi, un arcangelo, Gabriele, ha avuto da Dio un compito davvero arduo, che lo spaventa non poco. Perché se è vero che è abituato a portare agli uomini i messaggi del Signore, quello che gli ha affidato questa volta è il più difficile che abbia mai dovuto portare. Deve andare a Betlemme, cercare una fanciulla di nome Maria e dirle che il Signore vuole che Suo figlio vada a vivere tra gli uomini e che per lui ha scelto una mamma: lei, Maria. Come se non bastasse, deve anche aspettare la risposta della fanciulla, che il Signore vorrebbe tanto che fosse un "sì". Ed eccolo qui, Gabriele, con uno sguardo timoroso e spaventato, inginocchiato davanti a Maria che, sorpresa dal suo arrivo, ha lasciato cadere il libro che stava leggendo. Gabriele le ha portato il messaggio, lei lo ha ascoltato e, incredula, gli ha chiesto "come è possibile?"; poi, sentito che lo Spirito del Signore avrebbe operato un prodigio in lei, lo ha guardato negli occhi e

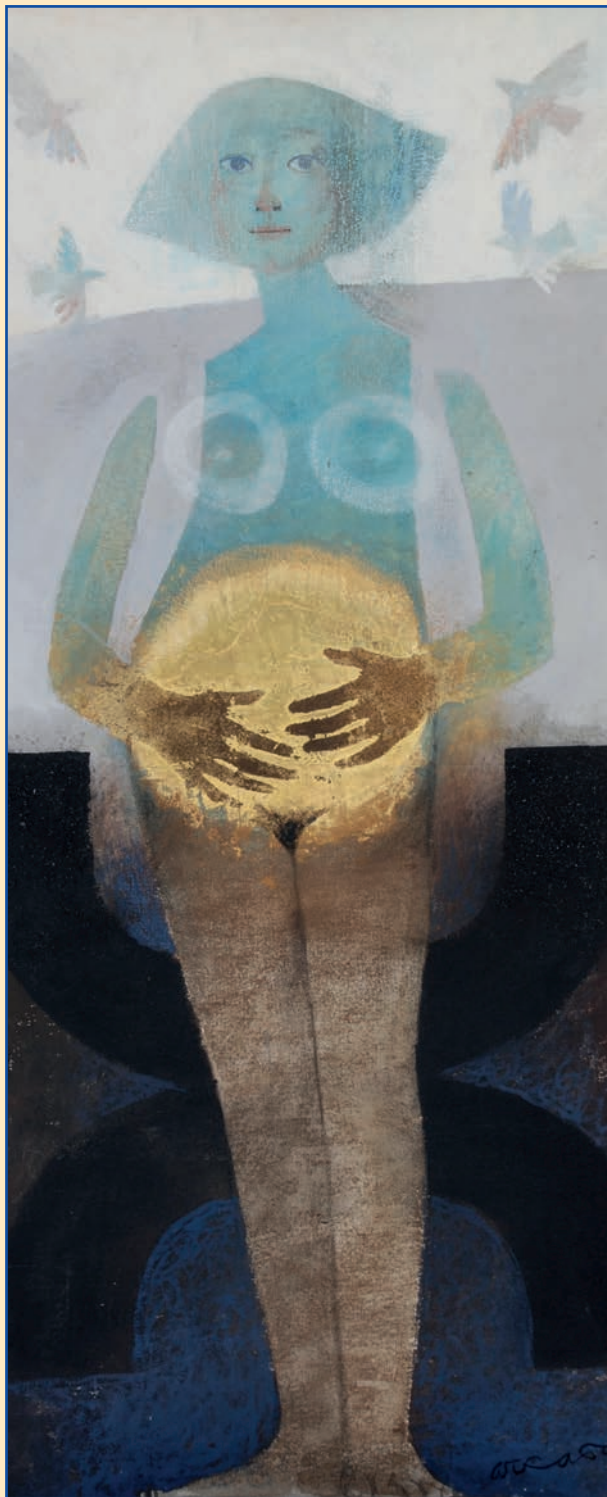
ha detto di sì. Ha detto che sarà la mamma del bambino di Dio e che quando nascerà lo chiamerà Gesù.

Tra l'angelo e Maria vediamo la forma stilizzata della colomba che è lo Spirito che si avvicina a Maria, spingendo piano davanti a sé la piccola croce d'oro che Arcabas usa per indicare la presenza di Gesù. E mentre la colomba è



solo spirito e oro, la piccola croce disegna già dietro di sé una piccola ombra: Gesù è già un bambino vero. E l'oro che è della divinità, che è di Gesù, bambino e Dio, si spande e avvolge la sua mamma, quasi per preparare dentro di lei una culla. Di cui il piccolo Gesù non ha bisogno, perché la sua mamma ha già, da subito, pronta per lui una culla fatta d'amore.

Il libro cadendo si sfoglia e noi vediamo bene delle pagine bianche. Perché da questo momento il libro della bibbia non basta più, ci sono da scrivere pagine nuove, pagine belle, pagine di salvezza.



UN BAMBINO DI SOLE

Eccola qui, Maria, che tiene le mani sul grembo per proteggere il meraviglioso, dolcissimo mistero che contiene. Questa immagine ha una storia dolcissima, che mi ha emozionato dal primo momento in cui Jacqueline, la moglie di Arcabas, me la raccontò. Molto tempo fa Isabelle, la loro figlia, era incinta e sembrava proprio che questa volta sarebbe riuscita a portare a termine la gravidanza, dopo il dolore di aver perso un altro bambino prima della nascita. Era felice e preoccupata insieme e così, dice Jacqueline, passò l'intero periodo dell'attesa tenendosi le mani sul ventre, per proteggere quel bimbo tanto atteso, per tenerlo dentro di sé, al sicuro. Negli ultimi tempi andò a casa dei suoi genitori, per avere accanto anche la sua mamma. Un giorno Isabelle salì nello studio del suo papà per dirgli che il pranzo era pronto, perché scendesse. Lui stava dipingendo e non la vide arrivare, così quando lei lo chiamò, sottovoce per non disturbarlo, alzò gli occhi e rimase folgorato. Tolse la tela alla quale stava lavorando, ne cercò invano un'altra della giusta misura, ansioso di dipingere quella figura, quell'immagine che aveva nel cuore prima che negli occhi. E così prese un pezzo di cartone, lo appoggiò sul cavalletto, prese pochi colori e dipinse, d'urgenza, di fretta, con impeto, questa meraviglia. Capace di farmi venire le lacrime agli occhi ogni volta che mi fermo lì davanti. Una ragazza. Una ragazza che pare fatta di aria, leggera, pacata, intenta. Tiene le mani appoggiate al grembo, ad accarezzare e proteggere e coccolare quel bimbo che non vede l'ora di stringere tra le braccia. Un bimbo che è fatto di luce (*io sono la luce*, dirà molto tempo dopo), che è fatto di sole, che è fatto d'amore. L'amore di un Dio capace di qualcosa di incomprensibile... Una donna che è fatta di terra e di cielo, che sta a cavallo tra la storia antica e quella nuova, che è iniziata appena lei ha pronunciati il suo "sì". Le gambe appoggiate a terra e il busto che ha il colore e la leggerezza del cielo. In mezzo, quel sole meraviglioso. Il seno è appena accennato e ha il colore del latte che servirà a nutrire il bambino di Dio perché possa crescere sano e forte. Attorno al capo di lei gli uccelli danzano la loro gioia, che è la gioia del creato. In basso, una forma spezzata, aperta. Otterremmo un cerchio, se la ricomponessimo. Un cerchio vuoto, del nero dell'assenza, del nero della mancanza. Con questa forma aperta Arcabas disegna la trinità incompleta, perché il Figlio ora sta per diventare anche il figlio di Maria, anche il figlio dell'umanità che lei incarna. Il volto di questa fanciulla è tratteggiato con poche pennellate morbide e decise insieme. Eppure la sensibilità incredibile di Arcabas riesce a trasmetterci le emozioni di questa Maria che è anche Isabelle:



serenità, consapevolezza, abbandono, amore, fierezza, gratitudine, gioia, responsabilità, timore... le emozioni che ogni mamma in attesa vive, giorno dopo giorno, nell'attesa di stringere tra le braccia il suo bambino. Che nel caso di Maria era un piccolo di nome Gesù e nel caso di Isabelle era una bimba che prese il nome di Maria...

FIDATI...

Gabriele aveva visto negli occhi di Maria il dolore per il dispiacere che il suo "sì" avrebbe provocato a Giuseppe, l'uomo buono che sarebbe stato il suo sposo, e il timore che lui non riuscisse a crederle, a fidarsi di lei. Quando, tornando a casa, Giuseppe scopre che la sua Maria è incinta, il dolore lo travolge. Non può credere che la dolce fanciulla che doveva essere sua sposa possa aver mancato in quel modo contro di lui. Non può crederlo, ma l'evidenza racconta altro. Quella sera Giuseppe si corica distrutto dal dolore, un dolore che Arcabas tratteggia sul suo viso in ombra. E' così che Gabriele torna a Betlemme e va nella stanza di Giuseppe e, nel sonno, gli sussurra la verità. La stessa verità che Maria gli ha ripetuto e alla quale, umanamente, è impossibile credere. La figura dell'angelo si appoggia, quasi si sdraia sul corpo teso di Giuseppe e gli parla, dolcemente. La candela che regge in mano ha una fiamma nera, come nera è la disperazione dolorosa che il giovane uomo ha nel cuore. Eppure trova il coraggio di uscire da quel dolore e di credere. Di credere all'angelo, di credere a Maria. Parlando con Arcabas, ricordo che ci eravamo trovati d'accordo sul fatto che, tra i due, chi aveva avuto più fede era

proprio stato Giuseppe: in fondo Maria sapeva com'erano andate le cose, mentre lui aveva dovuto credere alle parole di lei che dicevano cose innaturali. E così noi sappiamo che quella candela tra poco avrà una luce calda. Come l'amore, come la fede di un uomo grande.

E TU, BETLEMME...

Il resto lo conosciamo: il matrimonio di Maria e Giuseppe, una gravidanza che si rivela sempre più, la chiamata per il censimento: Giuseppe deve portare la sua sposa nel suo paese natale, Betlemme, perché entrambi siano registrati. E così partono, con l'asino di Giuseppe che porta Maria perché non si stanchi troppo. Il Vangelo racconta con poche parole la nascita di Gesù; non così i testi apocritici, che Arcabas conosceva bene e che riempiono di particolari quel vuoto. Quello che è certo, anche a livello razionale – credo – è che accanto a Maria e Giuseppa, lungo tutto il viaggio e anche a Betlemme, c'era un essere celeste, perché certo il Signore non avrà voluto che fossero soli... e sicuramente ha scelto un altro arcangelo: io penso che sia Raffaele questa volta, perché è esperto di viaggi e di guarigioni, dopo la storia di Tobia...

E così tutti arrivano a Betlemme, Giuseppe comincia a cercare una sistemazione e non la trova, anche l'angelo si dà da fare, inutilmente. Il tempo corre veloce, troppo veloce per Maria che sa che il piccolo sta per arrivare. L'incontro con la levatrice, l'arrivo alla grotta, Giuseppe che prepara un pagliericcio per Maria e poi...

E poi una luce fortissima esce da quella grotta, causando stupore a Giuseppe che non sa





cosa fare, timoroso di disturbare Maria ma anche ansioso di starle accanto e di proteggerla. E di proteggere quel bimbo che lo chiamerà papà. Sarà un suono leggero e emozionante, il primo vagito di un neonato, a spingere Giuseppe a correre dentro la grotta, dove Maria gli mostrerà il suo bambino, il loro bambino. E poi Giuseppe recupera il suo essere concreto e capace e predispone un giaciglio il più possibile confortevole per Maria e il piccolo Gesù: sulla paglia stende il mantello color del cielo di Maria, la aiuta a sdraiarsi e lo avvolge attorno a loro, poi li copre col suo mantello color della terra, perché terra e cielo si uniscano a proteggere una mamma e il suo bambino, il bambino di Dio.

E GLI ANGELI?

Oh, gli angeli... ma davvero potete pensare che abbiano potuto rimanersene lassù, in cielo, mentre in terra succedeva questa incredibile meraviglia?? No di certo! E così sul capo di Maria vediamo l'oro di Dio che scende ad accarezzare le due figure mentre piccoli angeli si sporgono a guardare, incuriositi e felici. E sono solo i primi, perché tra un po' tutti gli angeli del cielo scenderanno e qualcuno per guadagnare tempo lo farà in bicicletta... E mentre uno si occupa di correre ad avvisare i pastori, altri prendono i loro strumenti e suonano per il Bambino, mentre altri ancora cantano la sua

Gloria: "gloria a Dio nell'alto dei cieli..."

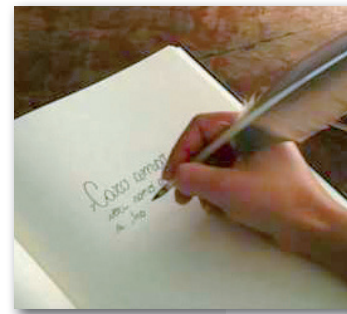
Ma fanno anche altro, questi angeli del Natale: augurano la Pace al mondo.



Buon Natale!



IL NOSTRO DIARIO



■ Passaggio forte nel cammino di crescita nella fede e sempre coinvolgente per famiglie e per l'intera comunità **la celebrazione del sacramento della Cresima o Confermazione**. Si tiene nei sabati e nelle domeniche dopo s. Martino, in quattro gruppi per favorire la partecipazione e lo svolgersi raccolto della liturgia. Sono coinvolti i ragazzi e le ragazze di 3^a media, accompagnati da padrini e madrine da loro stessi scelti per questo compito. E ben preparati da solerti e fantasiose catechiste. I loro volti in ultima pagina del Notiziario.

■ I catechisti della nostra parrocchia si sono trovati insieme ai catechisti delle parrocchie vicine per vivere la formazione che ha avuto una particolare attenzione oltre ai contenuti: **peccato, eucaristia e Spirito Santo**, anche a diverse metodologie per vivere la catechesi.

■ I gruppi di animazione e di servizio fissano opportunamente i loro incon-

tri periodici per svolgere al meglio il loro ministero. In particolare sabato 26 novembre si trova quello della **Pastorale dei Malati**. Per predisporre il pensiero e la visita augurali in occasione delle prossime festività e per uno sguardo ad ogni situazione.

■ Si entra nell'Avvento e la comunità offre occasioni opportune per un buon cammino verso la **celebrazione del Natale**. Con una breve riflessione alle messe feriali, un tempo per l'adorazione eucaristica, con il canto del Vespri al sabato, con un fascicolo che accompagna la preghiera quotidiana in famiglia.

■ Momento forte nel sentiero di Avvento la **Lectio divina** che il martedì mattina in chiesa introduce al Vangelo di ogni domenica con riflessione orante. È proposta in modo competente dalla prof. Umberta Pezzoni, animatrice di gruppi biblici. La sera dei martedì di dicembre si tengono nel salone del Centro pastorale s. Margherita tre incontri, tenuti da don

Leone, che riprendono il tema del libro La Chiesa che verrà, suggerito per considerare il momento di forte passaggio e cambiamento che la comunità cristiana è chiamata a vivere per svolgere oggi la sua missione.

■ Mensilmente stanno percorrendo con fiducia il loro cammino i **Cenacoli familiari**, occasione di incontro nelle case e per gruppi, stavolta a entrare nel Vangelo di Luca, che chiama a opportune considerazioni sul come vivere la fede nel quotidiano personale e comunitario.

■ Annotiamo anche con piacere l'incontro tenuto sabato 26 novembre nel nostro auditorium su iniziativa del **Circolo don Luigi Sturzo**. È stato presentato l'ulteriore volume predisposto dal prof. Isidoro Moretti, stavolta dedicato a una approfondita ricerca sulle antiche cascine di Torre Boldone. Arricchito di significative testimonianze e numerose fotografie. Intermezzi applauditi del Gruppo La Lampiusa di Parre.

Accolti nella comunità cristiana con il sacramento del Battesimo:

domenica 20 novembre
Agazzi Damiano
di Dario e Bolla Marina
Cogni Emma di Marco
e Sanfilippo Federica



Accompagnati nella preghiera sulla porta dell'eternità:

Fassi suor Ancilla (anni 100)
Morotti Maria (anni 91)
Gargantini Teresa (anni 92)
Scola Osvaldo (anni 83)

Semperboni Vittorio (anni 65)
Benigni Alessandro (anni 90)
Carra Gabrielino (anni 82)
Milesi Rosa Bianca (anni 79)

La vita su un lenzuolo

No, non preoccupatevi, questo non è un racconto hard, cioè spinto. È invece la storia, toccante e molto significativa, di un'umilissima e intelligente contadina di Poggio Rusco (MN), nata nel 1912 in questo paese mantovano e lì mancata nel 2006, dopo aver generato otto figli, averne visti morire quattro e aver trascorso l'intera esistenza fra sacrifici di ogni genere, povertà incredibile e incessante lavoro per mandare avanti la famiglia.

Clelia Marchi, questo è il suo nome, attingeva però a risorse formidabili nel suo cammino accidentato: una famiglia d'origine modesta ma capace di veri affetti, la robusta fede dei semplici e, traboccante, un profondo amore per il marito, conosciuto a 14 anni, sposato a 18 e perso a 60, per un incidente. Quest'amore sostanzio tutta la sua vita e fu testimoniato da lei in modo così singolare da essere unico. Sono questi i valori che vogliamo far affiorare nel nostro racconto, insieme a uno spaccato di vita agreste di un tempo, nel mese dedicato per eccellenza a una Famiglia che visse l'amore in modo sublime; e chissà che non parlino anche al cuore di qualche coppia che, a gennaio, inizierà il corso per fidanzati.

Prima però occorre rivelare l'aspetto straordinario di questo documento. La vicenda è stata scritta interamente da Clelia stessa, di notte, quando dopo la scomparsa del marito il sonno spesso mancava, su un lenzuolo matrimoniale, fitto di righe numerate, in grafia minuta (Clelia aveva frequentato solo le prime due classi elementari, e solo d'inverno) e in una lingua che attingeva più al dialetto che non all'italiano. Ma nel testo emergono, abbondanti ed emozionanti, intelligenza, cuore, la saggezza dei semplici e la verità della vita: *"Gnanca na busia"*, neanche una bugia, è il titolo dato da Clelia al suo originale "libro". Per questo il lenzuolo dal 1986 è esposto nell'Archivio Diaristico Nazionale, dedicato alle scritture autobiografiche degli italiani, di Pieve S. Stefano (AR). Dal 1992 il testo è stato pubblicato dalla Fondazione Mondadori, con il titolo *"Il tuo nome sulla neve"* (il capostipite Arnoldo Mondadori era di Poggio Rusco), con immediato successo.

Diamo dunque la parola a Clelia, stralciando molti passi del suo testo così come sono stati scritti, con grande rispetto per quella lingua tutta sua, con la quale ella voleva continuare ad amare il suo uomo (*"io sono come una vite senza l'albero; perché quando dei due uno muore; una parte del suo corpo di chi rimane è già morta..."*); e con cui, istintivamente, intendeva dare dignità alla vita di tanti umili della terra (*"queste cose le ho scritte per chi legge possano comprendere come era la vita di certe persone che non si direb-*



be"). *"Care Persone Fatene Tesoro Di Questo Lenzuolo Che C'è Un Po' della Vita Mia; è Mio Marito"*, promette Clelia all'inizio; *"gnanca na busia non o raccontato, né par mi né ai lettori!!!"*.

E vediamo allora questa vita, iniziata da Clelia in una cascina delle nebbiose campagne mantovane, fra tanti fratelli più piccoli da curare quando i genitori erano nei campi. Per i bimbi non esistevano giocattoli e le cene erano misere: *"le mamme si davano da mangiare polenta e mezzo ficco., poi tutti a letto, guai se veniva a casa gli uomini se c'era un bambino alzato"*. A letto, sì; ma un piccolo letto, con il materasso riempito di foglie di granoturco, era come un condominio con diversi inquilini; tanto che una volta ci fu bisogno del dottore. *"È venuto, ma eravamo tanto fitti: che in un piccolo letto avevamo quattro bambini: all'ora il Dottore à detto ma cose questa: una melonaia? si vedevano solo le teste"*. Il freddo era pungente, nelle stagioni di allora. *"Avevo otto anni"*, ricorda Clelia, *"che andavamo nel prato con i vitelli del padrone a pascolarli, di mattino presto verso l'autunno; si andava*



scalzi, per risparmiare i zoccoli: con una rugiada fredda che i piedi si gelavano: per scaldarsi quando una mucca faceva la popò: andavamo dentro con i piedi per scaldarsi: io per primo poi i miei fratelli...”.

Quando compì 14 anni Clelia iniziò il lavoro fuori casa: *“andavo dietro alla macchina del frumento à lavorare: ò legare la paglia: ò bottole quando venivano fuori dalla pressa”*. Dall'altra parte della macchina c'era sempre qualcuno che le allungava il filo di ferro per legare; e un giorno Clelia vi scorre *“un uomo biondo, bello, con gli occhi azzurri”*, al quale poco dopo la timida ragazza rovesciò addosso per sbaglio un secchio d'acqua. La risata del giovane, che aveva 25 anni, la confuse ancora di più, ma certo le colpì il cuore: perché fu l'inizio di un amore destinato a durare tutta la vita. Ci furono qualche parola, qualche sorriso nascosti per due anni, perché la famiglia di lei avrebbe ostacolato il legame per l'età; ma quando Clelia si accorse che sarebbe diventata mamma, si rifugiò con Anteo, il suo uomo, nella casa dei fratelli di lui, ugualmente poveri, dove per tre anni condivise duro lavoro, povertà e qualche umiliazione. Nacque il bimbo atteso con gioia dai due giovani; ma poco dopo se ne annunciò un altro, e la cosa per un po' fu tenuta nascosta perché in famiglia non erano d'accordo. *“Però non ho mai pensato di dovermene disfare: ma come si poteva pensare a queste cose: per mè era come uccidere...un giorno ti sentivo muovere... respiravi del mio respiro”*.

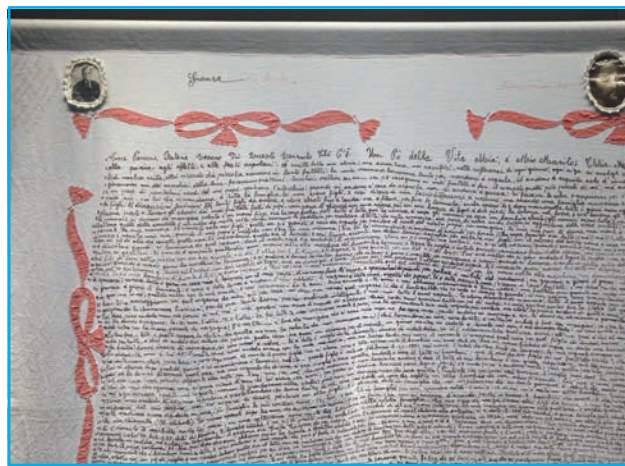
A diciotto anni le nacque il secondo figlio; Clelia e Anteo decisero di sposarsi e di uscire da quella casa condivisa con i parenti, *“ma non avevamo niente, né tavola, né sedie né soldi per comprarcele, solo 25 lire, un pò di farina, tre tovalie vecchie e un pò di piatti vecchi anche l'oro”*. Si adattarono; e quando Anteo, *“tanto bravo, preciso, ordinato e intelligente”* divenne salariato sotto un padrone nella cui corte abitavano, la vita piano piano diven-

ne meno aspra. Ma *“non c'era da fare il furbo nelle corti con i padroni”*, alcuni s'imbestialivano per niente; invece *“ci voleva tanto poco per voler bene ai lavoratori: li bastava un sorriso che lavoravamo di più... non eravamo bestie! Eravamo persone per bene: con tanta voglia di lavorare e l'onestà era tutto”*.

Nel tempo nacquero altri figli, ma alcuni morirono presto; una bimba ebbe la paralisi infantile, e Clelia avanti e indietro sulla bici con la bimba nella cesta del pane per sei mesi fino a Mirandola da uno specialista e anche più lontano, finché la bimba non riuscì a stare in piedi. *“Non so come ò fatto. Fare tutta quella vita!!! Se non ci fosse il Signore che ti dà la rassegnazione.. Che è proprio vero che Iddio ti dà il caldo ò il freddo secondo la forza che ài!!!”*.

Era passata la guerra, con le sue ulteriori privazioni e i suoi spaventi: *“venivano gli aeroplani, correvo in un fosso con i 4 bambini; mè li mettevo sotto il ventre che almeno si salvassero l'oro, venivano a mitraliare la casa dove abitavo io: che c'era il comando tedesco, quando ritornavo dal rifugio la casa era tutta mitraliata, tanti buchi nel muro... Dopo tanta paura la guerra finì; eravamo contenti perché ci siamo salvati tutti”*.

Il lavoro non mancò; i figli crescevano e la fame non era più un incubo. Così troviamo Clelia e Anteo, dopo circa 50 anni di lavoro sulla terra sotto padrone, in un appartamento nel centro del paese, accanto a quello di un figlio sposato. Venne un po' di serenità e Clelia, ormai *“disoccupata”* da cura dei figli e lavoro nei campi, intensificò quello che già prima faceva, aiutare gli ammalati (*“se c'è persone che possono aiutare ai malati, è la cosa più bella che uno può fare nella vita”*). L'esistenza



era cambiata, *“ci sembrava di essere i più ricchi del mondo”*; mà! mà! mà!, interloquiva Clelia, *“la vita è solo un'ombra che passa sulla terra, come ogni cosa al mondo, e va à finire dove c'è la foglia dall'oro, perciò alla morte. Un giorno mio marito andò fuori per andare un po' a spasso, era a piedi; arrivò una macchina à più non posso à mio marito le andò adosso...”*.

Questa fu la tragedia più grande per Clelia, che pure ne aveva passate tante: perdere il suo Anteo, e con lui il vero bene che li aveva sempre uniti. Piangeva in continuazione e di notte il sonno non veniva. Allora cominciò a raccogliere pezzi di carta e di cartone che trovava, a legarli e a scriverci sopra tanti ricordi. Ma una notte fu speciale. Quella notte non aveva più carta, ma il dolore mordeva forte; aprì l'armadio della sua stanza, tolse un lenzuolo matrimoniale bello, lo stese su un cuscino posto sulle ginocchia e, come una ricamatrice, incominciò, con un pennarello, a scrivervi il racconto di quel bene e di quella vita. Non sapeva che nell'ombra, vicino a lei, erano comparsi la tela di Penelope, arazzi del Medioevo e tappeti dell'Oriente: a cui altre donne, come lei, avevano affidato la parte migliore della propria anima. *“ho scritto il tuo nome sulla neve, il vento là cancellato. O scritto il tuo nome sul mio cuore e lì si è fermato”*.

Anna Zenoni

Il nome dei defunti nelle messe festive

La Chiesa fin dagli inizi ha sempre favorito la preghiera in suffragio dei defunti come espressione di un legame d'affetto nella fede che ci lega a quanti sono morti. Sant'Agostino nelle Confessioni, la sua autobiografia, riferisce questo episodio: sua madre, Santa Monica, prima di morire, gli aveva raccomandato: "Seppellite pure questo mio corpo dove volete, senza darvi pena. Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, dinanzi all'altare del Signore". Era il 27 agosto 387, quindi nel primo periodo dell'era cristiana.

Dal 1 gennaio 2023 introduciamo la possibilità di dire il nome dei defunti anche durante le messe festive (sabato sera e domenica), non senza però fare alcune doverose sottolineature necessarie.

Primo: non è che la modalità che si faceva prima di dire il nome solo nei giorni feriali non andasse bene mentre adesso si cambia tanto per cambiare. No! È una scelta e come tutte le scelte di questo mondo è criticabile.

Secondo: è chiaro, o almeno lo deve essere, che far celebrare la messa per un proprio defunto non è "impossessarsi" della messa come se fosse un fatto privato perché "pago". No! Ogni celebrazione eucaristica è l'azione di grazie di tutta la Chiesa, e più precisamente

dell'assemblea liturgica, per l'opera salvifica di Cristo. Rimane sempre al primo posto l'intenzione ecclesiale di tutta l'assemblea riunita nella quale si collocano e si giustificano particolari intenzioni, preghiere, tra cui il ricordo dei defunti della comunità. Ogni Messa è sempre il rinnovarsi della Pasqua di Gesù Cristo. In Lui, spiritualmente, ci mettiamo in relazione con i nostri cari viventi o defunti.

Terzo: il nome del defunto viene ricordato da noi già durante le messe dei giorni feriali. È un dato di fatto che gli orari facilitano una categoria di persone che sono per di più pensionati, anziani. Le messe domenicali hanno un più largo raggio e raggiungono diverse persone, facilitando la presenza anche di chi non può e non riesce in settimana.

Questa piccola novità vuole dare a tutti la possibilità di ricordare le persone scomparse nella settimana; citare il nome della persona defunta è una opportunità per rendere maggiormente partecipe la comunità tutta nella preghiera, questo soprattutto nelle comunità parrocchiali dove la gente si conosce.

don Alessandro

18



Perché far celebrare le messe? L'amore è più forte della morte

La morte spezza alcuni legami tipicamente umani: lo sguardo, il contatto, l'ascolto della voce... tuttavia la morte non spezza l'amore e il desiderio di mantenere viva, sebbene in altro modo, quella comunione con i nostri cari che, talvolta con fatica, abbiamo cercato di edificare in questo mondo. L'amore ha bisogno di gesti e di parole per potersi esprimere e non si accontenta mai delle sole intenzioni. Celebrare l'Eucaristia per i defunti è allora un atto di amore, un dono che domanda di essere riscoperto in tutta la sua ricchezza e bellezza.

Un dono assolutamente gratuito

Quando un fedele chiede alla comunità cristiana (mediante il sacerdote) di celebrare l'Eucaristia ricordando in modo particolare qualche defunto esprime nei confronti di chi ha già attraversato la soglia della morte un gesto di assoluta gratuità. Non si limita infatti a ricordarlo personalmente ma lo colloca nel cuore stesso del Mistero dell'Amore; chiede al Padre

che lo immerga nel Sangue dell'Agnello che redime da ogni colpa, invoca per il defunto il dono di gran lunga più prezioso e che solo Dio può dare, ossia la vita piena. È un dono che viene elargito nella speranza, ossia nell'atto dell'affidarsi al Dio fedele ed affidabile, Colui che non abbandona la nostra vita nel sepolcro (cf. Sal 15).

È proprio all'interno di questa assoluta gratuità che – e non appaia contraddittorio – si deve collocare il significato e il valore dell'eventuale offerta economica per la celebrazione. Essa non è il "pagamento" della Santa Messa che altrimenti si ridurrebbe ad un servizio religioso remunerato, bensì un segno che rafforza la gratuità del dono. L'eventuale offerta in denaro non paga il servizio ma ne è segno; è un modo "umano" per dichiarare che quell'atto d'amore coinvolge veramente colui che dona. Ed è sempre in questa logica che l'offerta non è da intendersi come un "arricchire" il celebrante o la comunità bensì come un "contribuire" alla vita della Chiesa, al bene dei poveri, alle necessità dell'annuncio del Vangelo. L'amore sempre alimenta l'amore, in qualsiasi forma concreta e storica si esprima. È questa la logica evangelica della povera vedova che getta nel tesoro del tempio due monetine, tutto quanto aveva per vivere (cf. Mc 12,38-44; Lc 21, 1-4).



Nella vita per mano

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

Sono giorni in cui, pur in mezzo all'aggressione pseudo-natalizia della pubblicità e del mercato, molti cuori sono ancora capaci di emozionarsi per una semplice famiglia di Nazareth, respinta da ripetuti divieti di sosta dalle viuzze di Betlemme e finita in una grotta-stalla, accanto al tepore accogliente di due umili animali; sono cuori ancora capaci di vibrare ai primi vagiti di un Bimbo, straordinario big-bang della storia umana e divina. Perciò, in questa forse ultima puntata della nostra rubrica sulla fraternità, non è parso fuori luogo parlare di famiglia, di "nascita" e, appunto, di fratellanza.

Giacomo e Paola sono una coppia felice sulla quarantina in diaspora ripetuta, per motivi di lavoro, fra Europa e Asia. Giacomo, ingegnere bergamasco d.o.c., poco prima di sposarsi aveva chiesto a Paola la disponibilità di accompagnarlo negli spostamenti che il suo lavoro gli prospettava; Paola, senza esitare, gli aveva risposto che il cuore avrebbe per sempre custodito il quieto mormorio del suo Olona, ma che ora un fiume più impetuoso, quello della vita e dell'amore per lui, le indicava nuove direzioni.

Così i due sposi si ritrovarono a Shanghai, e in quell'immenso brulicare di persone non fu poi così difficile ambientarsi; anzi, con il passare del tempo, fu spesso perfino piacevole. Mancava però qualcosa: a Giacomo, cuore nerazzurro, la sua Atalanta, per esempio; a entrambi, e questo era un vuoto molto più grosso, un bel bambino. "Beh, se il bimbo non viene a noi – si dissero una sera abbracciati sul divano – andremo noi da lui". E, in uno dei loro periodici rientri in Italia, fecero una divagazione in Ucraina, dove avevano saputo che le adozioni negli orfanotrofi erano possibili, veloci e legali. Non fu così: si ammucciarono scartoffie su scartoffie, visite su visite, e alla fine Giacomo e Paola dovettero tornarsene a Shanghai, con una valigetta ancora piena di abitudini per bimbi non usati, ma più pesante per un'aggiunta che ai controlli doganali alzava il peso: era l'amarezza.

Fu una prova? Se lo fu, la superarono, così uniti e generosi, a pieni voti; perché dopo nemmeno molto tempo fu donata loro, in-

sperata e sempre legale, una meravigliosa opportunità: si chiamava Fuhun quel cinesino di appena due anni, dai vivaci occhi a mandorla che silenziosamente chiedevano un abbraccio. L'abbraccio ci fu, per la vita; e quando Fuhun, tenuto per mano dai suoi ormai genitori, entrò nella nuova casa, salutò gli orsacchiotti e i cagnolini di pezza che lo aspettavano sul suo letto come se avesse ritrovato vecchi amici.

La vita fu molto felice in quella casa affacciata sulle luci di Shanghai; anche se Fuhun aveva un problema fisico, per il quale i genitori, avvertiti fin dall'inizio ma per nulla selettivi, lo portarono in vari ospedali e perfino in America, per risolverlo; e per questo lo amarono anche di più. Lo accompagnarono in Italia, a conoscere i nonni, che se lo sbaciucchiavano subito come se fosse appena sceso da Città Alta; e fu lì, dopo circa tre anni, che la famiglia fu raggiunta da una telefonata: l'Ucraina avvisava che il bimbo da loro chiesto tempo prima c'era, sarebbe nato fra poche settimane. Dovettero sedersi tutti, in quel soggiorno, e vi fu qualche minuto di silenzio. Poi si sentì la voce di Paola, chiara: "Questo è un segno, quasi una chiamata. E' una possibilità per Fuhun di avere un fratellino. Pensiamoci, la fraternità è un valore". Giacomo annuì, e fu d'accordo, anche se in quel periodo la salute gli aveva prospettato qualche lungo problema. "In fondo qualcuno ci ha detto che siamo tutti fratelli, no?". E il nonno Enrico smitizzò: "Ve l'immaginate, un piccolo tifoso atalantino biondo come Strömberg?

E' il massimo...". Oggi Fuhun e Giovanni (per inciso, Giovanni significa "dono di Dio") vivono felici con i genitori a Shanghai. E quando la nonna Margherita la sera guarda le foto che giungono a valanga sul cellulare, una testolina bionda come il sole vicina a un'altra nera e lucida come l'ossidiana, le manine saldamente intrecciate, sorride e pensa: "Sempre appiccicati, quei due... Ma questa potrà essere l'umanità del futuro, se ci crediamo: fraternità tra pelli diverse, fraternità nella cultura delle famiglie". E anche delle squadre? sussurra qualche zelante tifoso. Ma questa è un'altra storia. Grazie e Buon Natale, amici lettori.





LA LIBRERIA CONSIGLIA

“Non c'è festa che come il Natale abbia ispirato, in ogni tempo, le storie e le voci più diverse...”

Per questo tempo la “libreria” propone alcuni testi che hanno il Natale già nel titolo. Alcuni già noti, altri meno. Con gli auguri per un periodo sereno e gioioso.

Charles Dickens



CANTO DI NATALE

È forse il più famoso tra i racconti natalizi scritti da Dickens nel 1843. L'autore ha saputo attingere all'immaginario popolare e alle tradizioni natalizie, plasmandole in modo magistrale. La storia è nota e gira intorno ad un uomo talmente avaro e senza cuore da essere rimasto completamente solo. Per lui anche il Natale è semplicemente uno spreco di tempo e di denaro; così lo rifiuta. Ma il suo Natale sarà sconvolgente perché riceverà la visita di un fantasma e poi di altri tre che gli mostreranno i suoi natali passati, quello presente e quelli futuri.

Luigi Pirandello



SOGNO DI NATALE E ALTRI RACCONTI

Nel suo racconto dedicato al Natale Pirandello non si ferma ad affrontare il tema dell'attesa del Natale e delle festività, con i loro riti e le loro tradizioni, ma si spinge a riflettere sul rapporto con Dio nel tempo che commemora la nascita di Suo figlio come uomo. E' affascinante la capacità dell'autore di riflettere sulla spiritualità da diversi punti di vista, dall'ingenua e spontanea fede popolare ai distinguo distacati del borghese colto.

Arnaldo Casati

ACCADDE A NATALE



L'autore racconta un'unica storia di Natale che va dal 7 a.C. ai giorni nostri, soffermandosi sugli eventi storici che sono avvenuti proprio il giorno di Natale, che si tratti dell'auto-incoronazione di Carlo Magno alla morte di Chaplin alla nascita di “Astro del ciel”. Il tutto affiancato da narrazioni più fantastiche - ma sempre agganciate alla realtà - che svelano la vera identità di Babbo Natale, raccontano i Natali di tanti anni fa o si soffermano sulla frenetica e sfiancata ricerca dei regali...
Vare sfaccettature del Natale, o semplicemente diversi modi di viverlo...

Autori vari

STORIE DI NATALE

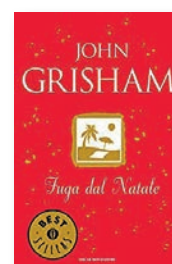
ed. Sellerio



Misurandosi con il tema del Natale, gli autori dell'editore Sellerio, proseguendo una tradizione del passato, raccontano storie fuori dall'ordinario, non sempre di buoni sentimenti, che riserveranno non poche sorprese. Favole natalizie, storie malinconiche e di solitudine, ma anche di amicizia e di allegria, di regali mancati e di interni familiari, tutte illuminate da scritture che al di là dell'occasione confermano la grandezza di sette autori contemporanei: Camilleri, Calaciura, Manzini, Stassi, Calucci, Recami e Giménez Bartlett.

John Grisham

FUGA DAL NATALE



Per la famiglia Krank si prospetta un Natale solitario: la giovane Blair è appena partita per un periodo di volontariato all'estero e i suoi genitori dovranno affrontare il caos degli impegni natalizi da soli. La moglie è preoccupata per la ragazza figlia che è lontana, in Perù; il marito è più preoccupato per i soldi che dovranno spendere per le imminenti festività. E poi ci sono le visite di finta cortesia, i regali inutili, gli addobbi, la competizione con i vicini... ed è così che nasce l'idea di fuggire dal Natale. Ma riusciranno davvero a sganciarsi da tutto e liberarsi davvero?



“...chiedo a tutti i carissimi fedeli di portarmi nelle loro preghiere e di presentarmi alla misericordia del Signore.

Ho amato moltissimo i fratelli nella fede e figli nella guida pastorale”.

Siamo arrivati al tredicesimo anniversario della morte del vescovo Roberto Amadei e vogliamo continuare a tenerne viva la memoria attraverso alcuni appuntamenti.

Quest'anno lo ricordiamo:

GIOVEDÌ 29 DICEMBRE 2022

alle ore 15.30

recita del rosario nella cripta del Duomo
dove è sepolto il Vescovo Roberto Amadei

alle ore 18.00

Messa nella chiesa parrocchiale di Torre Boldone

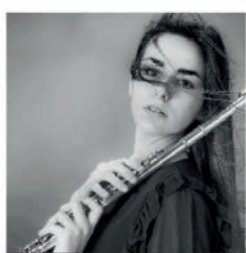
GIOVEDÌ 5 GENNAIO 2023

alle ore 20.45

nella chiesa parrocchiale di Torre Boldone

Tredicesimo “Concerto per la Pace”

CONCERTO PER FLAUTO E ORGANO



Michela Podera,
flauto

Michela Podera, nata a Bergamo nel 1995, ha conseguito il Diploma Accademico presso il Conservatorio Donizetti di Bergamo e si è successivamente perfezionata in flauto presso l'Accademia di Imola. Si è esibita con l'Orchestra Giovanile di Caracas e la Sistema Europe Youth Orchestra al Teatro alla Scala e, come solista, con l'Orchestra Galilei di Fiesole. Si è esibita come primo flauto in moltissime sedi prestigiose. Collabora con la Casa editrice Curci alla pubblicazione di testi dedicati al flauto e alle discipline musicali. Attualmente è docente di flauto nei corsi pre-afam presso il Conservatorio Donizetti di Bergamo.



Tomas Gavazzi,
organo

Tomas Gavazzi, nato a Bergamo nel 1990, si è diplomato presso il Conservatorio Donizetti di Bergamo e ha successivamente ottenuto il Master in Organo e Composizione organistica presso il Conservatorio “N. Paganini” di Genova e si è laureato in clavicembalo & tastiere storiche presso il Conservatorio di Bergamo. Viene invitato in numerosi festival in veste di solista all'organo e continuista al cembalo. Ha tenuto concerti in Italia, Olanda, Francia, Svezia, Germania e Svizzera. Ha partecipato in veste di cembalista ad una tournée di concerti in Bolivia a La Paz dove ha tenuto una masterclass di cembalo per gli allievi del conservatorio superiore di La Paz.

ALBUM

AVVENTO 2022



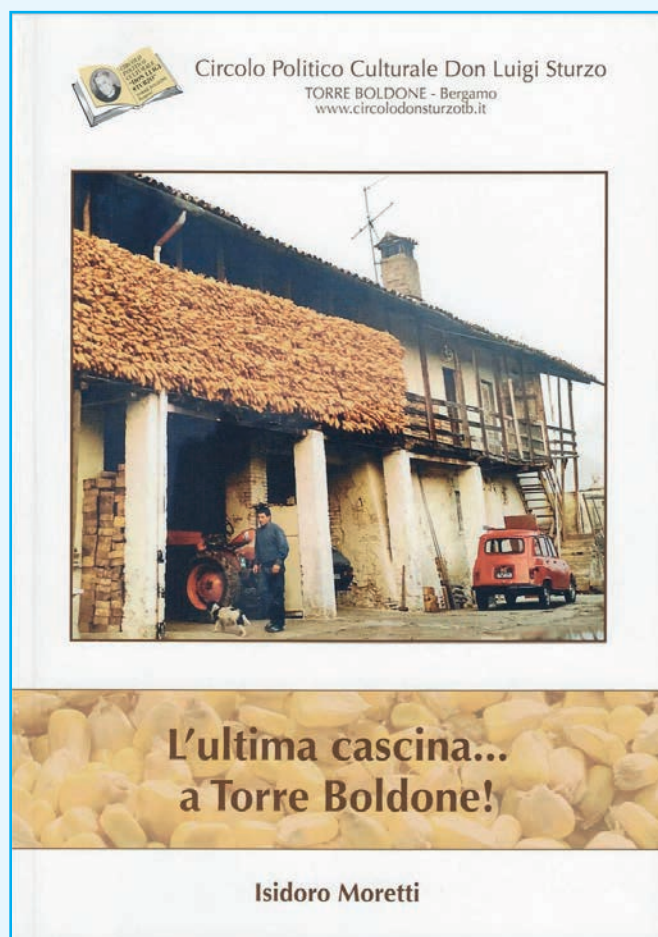
MOMENTI CELEBRATIVI



MOMENTI DI FORMAZIONE



PRESENTAZIONE VOLUME "L'ULTIMA CASCINA... A TORRE BOLDONE!"



COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Forma Printing Srl - 24050 Grassobbio (BG)

Di questo numero si sono stampate 3.800 copie.

